

Dio non toglie nulla, dona tutto

«È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» domandano farisei ed erodiani a Gesù. La risposta all'insidioso quesito, «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», viene spesso citata a fondamento della separazione tra politica e religione. Si potrebbe quasi pensare che il conte di Cavour abbia attinto da qui la famosa massima «libera Chiesa in libero stato», pronunciata il 17 marzo 1861 subito dopo la proclamazione del regno d'Italia. In realtà nella sua risposta Gesù proclama l'assoluta signoria di Dio. Tale signoria si palesa nel progetto universale ed eterno del Padre sulla storia degli uomini, tanto che egli si serve anche di chi ne è totalmente all'oscuro; «io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca» (Is 45, 4) dice il Signore rivolto a Ciro, il grande condottiero persiano. «Dite tra le genti: "Il Signore regna"» (Ps 95, 10) acclama con giubilo il salmista. Gesù, osservando la moneta del tributo, il talento romano, nota come l'effigie e l'iscrizione appartengano a Cesare Augusto, l'imperatore romano che esercita il suo dominio anche sulla Palestina. *Unicuique suum*, dare a ciascuno il suo, recita la nota locuzione latina che costituisce uno dei principali precetti del diritto romano. Gesù, di fatto, non fa altro che riaffermare questo principio. La questione, però, è che Dio in quanto Creatore e Signore, ha diritto a tutto perché tutto è suo. A noi è chiesto di riconoscere questa sua signoria è rendergli quanto lui stesso ci ha donato. Non è pertanto questione di differenti ambiti, Dio e l'uomo, il cielo e la terra, la chiesa e lo stato ciascuna con le proprie esigenze da rispettare per poter vivere in armonia. Non si tratta di scegliere tra due opposti amori che seducono l'uomo ma alla fine lacerano il suo cuore, quella *duplex delectatio* di cui parla Sant'Agostino nei suoi scritti. Si tratta, piuttosto, di riconoscere che Dio è il Signore, non toglie nulla, perché dona tutto. La parola greca *eucaristòmen*, che si traduce Eucaristia, indica il rendimento di grazie, la restituzione al Signore di quello che gli appartiene. Gesù, stesso, riconosce e vive la signoria del Padre e gli restituisce, nella sua passione e morte di croce, quanto ricevuto gratuitamente vale a dire la sua stessa vita. Risorgendo dalla morte, poi, Egli riceve dal Padre quella stessa vita in sovrappiù, perché per sempre. Così facendo Gesù trasforma, tecnicamente transustanzia, in ringraziamento e quindi in benedizione, la croce, la sofferenza e tutto il male che è nel mondo.

Don Flaminio Fonte